COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Marzo

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 19 MARZO 2023 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA · CATANIA
SIRACUSA · MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



POZZALLO

Il consorzio dei residenti di Zimmardo-Bellamagna «La sentenza non ci piace»

Ancora reazioni dopo la decisione del Cga di Palermo che, di fatto, apre le porte alla realizzazione dell'impianto di biometano in prossimità della città marittima.

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIII

RAGUSA

Aperture festive a «Le Masserie» Trattative al via, ma sindacati divisi

MICHELE FARINACCIO pag. XII

MODICA

Il Consiglio comunale esita il Dup anche se le polemiche non mancano

LAURA CURELLA pag. XII



ISPICA

Settimana santa, nasce un nuovo progetto per promuovere i riti

Sono coinvolti il Comune, la Pro Loco e le arciconfraternite. L'obiettivo è attirare quanti più visitatori sarà possibile per un appuntamento dal fascino straordinario.

LAURA CURELLA pag. XIV

«La burocrazia frena ancora le imprese»

Ragusa. La presenza del segretario generale della Cna nazionale, Otello Gregorini, per la prima volta dall'elezione ha consentito di puntare i riflettori sulle persistenti problematiche con cui il sistema produttivo locale fa i conti

«Il 30 per cento delle procedure è ancora cartaceo. E solo in 2 casi su 10 si pubblicano i dati dell'aggiudicazione»



Giornata ricca di stimoli ieri nella sede territoriale della Cna per la presenza del segretario generale nazionale Otello Gregorini, per la prima volta a Ragusa dalla sua elezione. Sul tappeto le principali criticità con cui il sistema delle attività produttive si trova costretto a fare i conti, con la burocrazia che, ancora oggi, frena le imprese. «Il 30% delle procedure degli appalti – è stato chiarito durante il vertice di ieri *(nella foto)* – si svolge in forma cartacea in provincia di Ragusa. E, poi, i dati dell'aggiudicazione risultano essere pubblicati in due casi su dieci».

LAURA CURELLA pag. XI



ARRIVANO I NOSTRI

Al bando i facinorosi e i violenti dall'ospedale Guzzardi a Vittoria
Nasce domani nei locali del pronto soccorso il posto di polizia
La sinergia tra Asp e Questura ha fatto tagliare l'atteso traguardo

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

COMISO

Accusato di detenere merce contraffatta ambulante 62enne condannato a 5 mesi

SALVO MARTORANA pag. X

VITTORIA



Migrante picchiato e rapinato con la forza da due adolescenti arrestati dall'Arma

MICHELE BARBAGALLO pag. X

Vittoria. Martedì in scena il «Racconto a più voci» promosso dal Centro medico sociale neuromotulesi

Storie di uomini, donne e bimbi che continuano a tenersi per mano



DANIELA CITINO

VITTORIA. Il Cmsn si racconta e nel raccontarsi darà spazio a tutte le sue diverse voci. Storie di uomini, donne e bambini che continuano a tenersi per mano nella consapevolezza che la disabilità appartiene a tutta la comunità. Martedì, il «Racconto a più voci» del Cmsn di Vittoria, operosa realtà riabilitativa e struttura semiresidenziale presente nel territorio dal 1978, si terrà presso la Sala delle Capriate attraverso gli interventi di Stefano Battaglia, segretario Cisl, e Marcello Buscemi, consiglio che ne è il direttore sanitario. Un racconto tra passato e futuro ideato e promosso da Lella Colombo.

«L'una storia particolare che esalta lo spirito del volontariato, perché dal volontariato nasce e di volontariato si alimenta, quale testimonianza di cristiani impegnati nel sociale, capace di dare risposte ai disabili e alle loro famiglie» spiega Colombo che, riprendendo il titolo dell'intervento di Battaglia, spiega che «nulla è accaduto per caso». «Ripensando agli eventi che ne hanno portato la costituzione, la nascita del Centro appare il frutto di un progetto superiore che il Signore ha riservato alla misericordia e a quanti ne avevano bisogno» precisa annotando il sostegno della comunità.

RAGUSA



Minori e devianze disagio in crescita Casa Rosetta pronta a fare un bilancio

MICHELE FARINACCIO pag. XII

COMISO

Va in commissariato per firmare e si riprende sui social

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Performance in diretta social con sottofondo di musica neomelodica, peccato si trovasse in un commissariato di polizia. Invece degli applausi, in seguito al trambusto che si è generato, ha ricevuto una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale e lesione aggravate. Così, per un giovane comisano di 23 anni il trantran di un controllo di obblighi di legge a cui è sottoposto è stato foriero di nuovi guai giudiziari. Il giovane era stato convocato nei giorni scorsi al commissariato di polizia di via Pietro Micca per adempiere agli obblighi di legge cui è sottoposto. Forse annoiato di fare anticamera ha pensato bene di darsi una mossa e ascoltare musica nonché di filmarsi, attraverso una nota piattaforma social network, con sullo sfondo mica musica classica, bensì neomelodica. Un azzardo, ma ha proprio esagerato quando ha liberato la fantasia in un ricco repertorio di gesti biasimevoli nei confronti dei simboli della polizia e assumendo un atteggiamento di sfida alle istituzioni. Inevitabilmente, l'agente di polizia di turno al corpo di guardia l'ha invitato a smettere e allora si è avuta l'improvvisa reazione violenta del giovane che l'avrebbe anche strattonato bruscamente rivolgendogli frasi ingiuriose. In quel bailamme sono intervenuti gli altri agenti di polizia che si trovavano negli uffici adiacenti nel tentativo di bloccare il giovane che continuava a inveire e minacciare i presenti per divincolarsi. Giusto per non farsi mancare niente, piuttosto che calmarsi, il giovane avrebbe colpito alcuni poliziotti procurando loro delle lesioni. Pertanto, è stato arrestato in flagranza per i reati di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni aggravate. Il Tribunale di Ragusa ha convalidato l'arresto e al momento applicato per lui la misura cautelare dell'obbligo giornaliero di firma alla Polizia giudiziaria.

Comiso, aveva capi contraffatti ambulante condannato a 5 mesi

SALVO MARTORANA

COMISO. Un comisano 62enne è finito sotto processo per detenzione di capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti e per ricettazione degli stessi. L'uomo li avrebbe messi in vendita nel mercatino rionale di Vittoria il 23 febbraio del 2019. Secondo l'accusa, inoltre, il venditore ambulante avrebbe riprodotto i marchi mediante una termopressa modello Tmh40 a Comiso, reato contestato il 29 maggio del 2020. I due fascicoli riuniti il 21 dicembre 2021. Il pm Veronica Di Grandi ha chiesto la condanna dell'imputato alla pena di due anni e sei mesi di reclusione ed 800 euro di multa. L'avvocato difensore Massimo Garofalo ha concluso l'arringa chiedendo l'assoluzione dell'imputato perché il fatto non sussiste ed in subordine il riconoscimento delle attenuanti generiche.



Nel dettaglio il commerciante avrebbe detenuto per la vendita 442 capi Adidas, 40 Moschino, 30 Nike, 31 Monster, 72 Levis, 4 Gucci, 10 Fila, 76 Juventus, 5 Puma, 16 Ducati e 6 Robe di Kappa. Il giudice del Tribunale di Ragusa *(nella foto)*, Elio Manenti, ha condannato l'imputato alla pena di 5 mesi di reclusione e 500 euro di multa, riconoscendo per la ricettazione l'attenuante della tenuità del fatto.

Il Modica a Comiso nel tentativo di conquistare ancora altri punti

Eccellenza. Ma i verdearancio non ci stanno «A noi serve il risultato per la permanenza»

Nell'altro derby ibleo, gara da ultima spiaggia per la Virtus Ispica che ospita il Santa Croce di Lucenti

Il torneo di calcio di Eccellenza prevede oggi due derby iblei. A Comiso i verdearancio ospitano il Modica *(nella foto)* dopo la vittoria esterna di Santa Croce. I tigrotti sono reduci da due vittorie di fila. «Dobbiamo continuare con questa mentalità - afferma il tecnico Giancarlo Betta - perché non dobbiamo sbagliare nulla». Domenica prima realizzazione in Eccellenza di Antonio Carpinteri. «Era importante la prestazione del gruppo – ha commentato il giovanissimo atleta modicano -. Aver segnato mi fa piacere ma era fondamentale vincere. Siamo stati bravi ad essere cinici. Dedico il mio goal ai miei genitori, a mia sorella che vive all'estero e a tutta la mia famiglia, soprattutto a chi non c'è più».

I dirigenti del Comiso chiamano a raccolta il pubblico. «Dobbiamo conquistare i punti salvezza - afferma il presidente Totò Scifo - a Santa Croce ho visto una squadra compatta, che ha espresso un buon gioco e tanta voglia di portarsi a casa la vittoria. Ora abbiamo una nuova battaglia da affrontare contro un team di vertice. Sarà sicuramente un bellissimo pomeriggio di sport, in cui noi giochiamo per assicurarci la salvezza. Invito tutti i tifosi e simpatizzanti a seguirci quest'oggi e ad essere presenti allo stadio Peppe Borgese. Riempiamo gli spalti e tifiamo i colori verdearancio».

A Pozzallo, la Virtus Ispica ospita il Santa Croce. «Per noi - afferma il direttore sportivo, Salvo Caschetto - sarà l'ultima spiaggia. Sappiamo che non possiamo sbagliare e ci giocheremo sino in fondo le ultime carte per tenere ancora accese le luci della speranza. Un derby che per il gruppo giallorosso assume un valore fondamentale. Ci vogliono assolutamente i tre punti. La squadra, anche sul campo della Nebros, si è espressa su buoni livelli, grazie al lavoro fatto da Peppe Trigilia. Ci hanno annullato pure un goal che, per me, era regolarissimo». La Virtus Ispica dovrà quasi sicuramente fare a meno dell'infortunato Falla mentre Hurtado si sta allenando a parte e lo staff tecnico proverà a recuperarlo.

La squadra di Gaetano Lucenti, dopo lo stop interno, proverà il colpo esterno per ottenere la salvezza senza play out. Assente il centrocampista Gabriele Reale, squalificato, ma rientra Andrea Di Nora.

S. M.

RAGUSA: LE NOMINE DELLA SANITÀ

Fabrizio Luca nuovo primario di Chirurgia al Gp II

RAGUSA. Il dottor Fabrizio Luca *(nella foto)* è il nuovo direttore dell'unità operativa complessa di Chirurgia dell'ospedale Giovanni Paolo II. Il contratto alla firma ha valore per i prossimi 5 anni. All'esito della procedura di selezione della commissione di valutazione, il commissario straordinario dell'azienda sanitaria provinciale numero 7, Fabrizio Russo, ha proceduto al conferimento dell'incarico.

Dal 2011 direttore dell'Unità di chirurgia addominale Integrata – Ieo di Milano, Fabrizio Luca ha completato la sua formazione in chirurgia oncologica presso diversi prestigiosi istituti europei e statunitensi: nel 1993 presso l'Hospital Universitari Arnau de Vilanova di Lleida (Barcelona), nel 1994 presso il "Thomas Jefferson"



University Hospital di Philadelphia, nel 1996 presso il St. Vincent's Hospital di Dublino e nel 2008 presso il Department of General and Oncologic Surgery del Comprehensive Cancer Center "City of Hope", di Los Angeles.

Come esperto internazionalmente riconosciuto di chirurgia mininvasiva robotica ha ricoperto molti importanti incarichi tra i quali: direttore del corso di Chirurgia robotica al 6° Congresso Internazionale della Minimally Invasive RoboticAssociation (2011) e membro della Faculty del workshop di Chirurgia robotica del retto al Meeting annuale del 2011 dell'American Society of Colon and Rectal Surgeons.

Tra gli altri incarichi ricoperti, nel 2008 è stato responsabile del progetto di sviluppo della Chirurgia Robotica –Ieo, Milano, dal 2007 al 2011 vice direttore della divisione di Chirurgia addomino-pelvica – Ieo, Milano, dal 2001 al 2004 è stato tutor per la Scuola di Specializzazione in Radioterapia dell'Università di Milano. Insomma, si presenta con un curriculum degno della migliore attenzione per rilanciare il reparto.

M. F.

APPELLO DI DIANA, CONSORZIO ARANCIA ROSSA DI SICILIA

«Macché insetti a tavola, l'Ue promuova il consumo di frutta e verdura»

CATANIA. «L'Ue si preoccupi di promuovere maggiormente nei Paesi membri il consumo di frutta e verdura che apportano sicuri effetti benefici alla salute, come ormai conclamato da decenni, invece di aprire le porte all'utilizzo di insetti»: è l'appello che lancia il presidente del Consorzio Arancia Rossa di Sicilia, Gerardo Diana.

«Apprendiamo dalla Regione che l'Ue ha portato gli insetti nelle tavole dei consumatori: larve gialle delle tarme (Tenebrio molitor, un coleottero), la locusta migratrice (Locusta migratoria), il grillo (Acheta domesticus), il tenebrione mugnaio (Alphitobius diaperinus) e tante altre ne arriveranno nei prossimi mesi: il grillo domestico tropicale, la mosca soldato nero e che l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino, ha chiesto al governo nazionale una pausa di approfondimento sulla questione dell'uso degli insetti a scopo alimentare. Siamo d'accordo con la posizione espressa dall'assessore durante l'ultima seduta della commissione delle Politiche agricole, dove sono state discusse le proposte sulle informazioni nelle confezioni dei prodotti a base di insetti da parte del ministero della Attività produttive e del ministero dell'Agricoltura. Riteniamo che il governo italiano debba spingere in Europa verso il consumo, purtroppo sempre più in calo (-8% nel 2022 secondo dati Cso Italy) dell'ortofrutta italiana di qualità».

«Le Dop e le Igp siciliane - aggiunge Diana - sono ben 35, tutte di grande qualità e valore. Le Dop e le Igp italiane sono 314, muovono un valore di 17 miliardi e sono un patrimonio da difendere e valorizzare, non solo per l'economia che creano ma anche e soprattutto per il loro l'inestimabile valore nutraceutico. Ci auguriamo che il governo nazionale si faccia interprete attraverso il ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, di questa nostra richiesta», conclude Diana.

«Democrazia partecipata a zig zag meglio quota fissa per tutti i Comuni»

CATANIA. Rimane acceso in attesa di perfezionare il proprio raggio d' azione il "focus" sulla democrazia partecipata negli enti locali dell'associazione "Spendiamoli insieme", progetto di monitoraggio civico e advocacy della no profit Parliament Watch Italia (PWI).

Se da un lato alcuni miglioramenti sotto il profilo generale della sensibilizzazione sono stati fatti, a rimanere in piedi sono ancora diverse criticità: dalla mancanza di una legge organica alle scadenze non rispettate fino alle verifiche non sempre attendibili su quanto viene effettivamente svolto.

Uno dei lati peggiori e ancora preponderante è la scarsa conoscenza da parte di cittadini ed enti comunali della materia e dei mezzi che possono essere utilizzati: «La democrazia partecipata - sottolinea Francesco Sajia, presidente di Pwi - prevede per i 391 Comuni siciliani l'obbligo di spendere realizzando le proposte presentate e scelte dai cittadini una piccola quota del bilancio comunale (il 2% dei fondi trasferiti dalla Regione meno le risorse destinate alla stabilizzazione dei precari e dette "quote complementari")», ma per rendere omogeneo il quadro e accorpare i riferimenti normativi «risulta indispensabile una legge organica che non solo coordini i diversi dispositivi ma anche faccia tesoro dell'esperienza e risolva i numerosi problemi che si sono via via evidenziati».

Nel 2022 due comuni su tre non hanno rispettato la scadenza del 30 giugno entro cui tutti gli enti con almeno 10mila euro a disposizione avrebbero dovuto avviare i processi. La lista dei Comuni virtuosi del 2019 invece è stata pubblicata dalla Regione solamente il 29 dicembre scorso.

Giunti all'antivigilia del decennale dall'entrata in vigore della normativa, ancora pochissimi siciliani la conoscono e dal momento che la norma impone che tutti i passaggi siano adeguatamente pubblicizzati da parte dei Comuni sarebbe opportuno «prevedere nei siti web istituzionali una sezione dedicata alla Democrazia Partecipata, pubblicata con buona evidenza in home page e che ospiti, anno dopo anno, tutti i documenti e le informazioni necessarie per agevolare la partecipazione. A oggi ad averlo fatto è stato poco più del 14% degli enti, 56 su 391» ha fatto notare Giuseppe D'Avella, vicepresidente di Pwi.

In alcuni Comuni si stanno sviluppando esperienze-pilota di coprogettazione, una buona strada che si confronta però con il dato oggettivo per cui le amministrazioni comunali hanno grandi difficoltà a svolgere l'attività ordinaria e non è detto che possano supportare adeguatamente le progettazioni.

Sui fondi, poi, va fatto un ragionamento approfondito, avverte PWI. «Nessun Comune sa in tempo reale esattamente di quanti fondi può disporre per la propria democrazia partecipata perché il calcolo del trasferimento regionale ai Comuni arriva con grande ritardo. Soltanto a maggio 2022, per fare un esempio, è arrivato il calcolo definitivo per l'anno 2020. Il rischio è che i Comune appostino somme "errate" rispetto alla reale disponibilità. Il che è un problema da tutti i punti di vista: se la somma ufficiale è inferiore rispetto alle previsioni si dovranno escludere progetti che erano inizialmente finanziati. Se è maggiore, si va verso il non utilizzo delle somme in più. Una ricetta risolutiva potrebbe essere, anche qui, un atto di deliberazione della Regione che definisca e assegni le somme "d'imperio". Nel 2017 erano disponibili 4 milioni e 736 mila euro, nel 2018 4 milioni e 173 mila euro, nel 2019 4 milioni e 193 mila euro e nel 202, 4 milioni e 642 mila euro. Ci si potrebbe orientare su una "quota fissa" da 4,5 milioni di euro ogni anno per i 391 Comuni».

Sempre ai fini di un'analisi corretta inserita in una prospettiva obiettiva di sviluppo e crescita dell'iniziativa viene fatto notare l'esigenza di una nuova scheda di rilevazione dei dati, più completa, e serve ospitare questa scheda su una piattaforma così da digitalizzare il processo di raccolta delle informazioni e avere dati disponibili in tempo reale.

LA RICORRENZA DEL 19 MARZO

Festa del papà ai tempi del "politicamente corretto"

Essere bambini al tempo della "cancel culture" è complicato, si rischia di non capirci più nulla. Molte certezze si stanno sgretolando sotto i colpi incalzanti del cosiddetto "politicamente corretto". "Di stu passu, cu' sapi unni jemu 'a finiri", si osserva a Catania e dintorni. Siamo nel bel mezzo di una guerra ideologica senza esclusione di colpi tra progressisti e conservatori. " 'A cchi ni jiti cuntannu...!" esclama chi non lo ritiene un argomento prioritario. Un tempo ci hanno insegnato che, come esiste la festa per la mamma, esiste anche quella del papà. Giusto per non creare diseguaglianze. Anche il quarto comandamento, "Onora il padre e la madre", quello finora meno violato di tutti gli altri, è messo in discussione.

Povero Mosè. Si vuole cancellare una delle due figure, o addirittura tutte e due le figure cardini della famiglia, sostituendole con l'indicazione di "genitore uno" e "genitore due". I più tradizionalisti direbbero: "Accussì non c'è cchiù poesia!" La festa del papà che si celebra oggi, dà la stura a tante riflessioni. Ancora fortunatamente non è stata soppressa. Quando ci sono feste religiose di mezzo, da qualche anno a questa parte ricominciano le polemiche. E' di questi giorni la notizia secondo la quale il direttore di un asilo di Viareggio ha bandito dal suo istituto la festa del papà. «Qui non esiste una festa del papà - dice con estrema convinzione - perché non solo discrimina chi non ce l'ha, ma si rifà a modelli familiari che non esistono più». Una decisione che non è andata giù alla gran parte dei genitori dei bambini ospiti della struttura.

Simili iniziative, piuttosto che propagandare nuovi indirizzi didattici più moderni ed efficaci, hanno il sapore di una dichiarazione di guerra contro chi invece la pensa diversamente. Una figura istituzionale apicale che nell'ambito della didattica scolastica fa certe dichiarazioni, non passa certo inosservata. "Semu 'a manu di nuddu" si lamenta qualcuno. L'argomento risulta essere molto divisivo e spinoso: meglio non toccarlo. Ci sarebbe altro di cui occuparsi. Di tutto abbiamo bisogno oggi, tranne che di improbabili dispute. Certe questioni lasciano il tempo che trovano. Tra guerre (quelle vere), preoccupazioni ambientali, dissesti finanziari, carovita, spostamenti migratori e quant'altro, di forzature linguistiche e dispute ideologiche viarie si può farne a meno. La festa del papà viene celebrata in quasi tutto il mondo. Ogni Paese la declina in base alla propria storia e alle proprie tradizioni. Per tale motivo non esiste un'unica data condivisa. Così, mentre in Italia si festeggia il 19 marzo, in Germania si svolge il giorno dell'Ascensione: a seconda la data della Pasqua. In Danimarca si aspetta il 5 giugno, giorno dedicato alla Costituzione. In Russia si celebra come "festa dell'uomo difensore della patria". In altre parti del mondo, è ricordata prevalentemente alla terza domenica di giugno.

La scelta del 19 marzo ha radici storiche ben salde nel nostro Paese. E' innanzitutto legata alla religione cristiana. Questo giorno, papa Sisto IV volle dedicarlo al padre putativo di Gesù. Era il 1479. Il perché di questa scelta riguarda la figura patriarcale di Giuseppe, uomo saggio, buono, laborioso, capace di crescere il Figlio di Dio in un ambiente ricco di valori tendenti alla santità. Il vero simbolo della figura paterna, il padre per eccellenza. Giuseppe, con la sua folta barba bianca e il suo bastone con in cima l'asphodelus (giglio), porta con sé il risveglio della natura; il ritorno alla vita rappresentato dalla stagione primaverile. Dal 1977 non è più giorno festivo ma lavorativo. In Sicilia e altrove, però, tante tradizioni continuano a rimanere intatte. Sono simboli che si rifanno alla religione cattolica e alla misericordia. Dai falò all'arte culinaria, dalle novene alle filastrocche fino alla processione del Simulacro del Patriarca simbolo della famiglia tradizionale, questa giornata esprime una nobile testimonianza di fede. Tra i momenti più significativi vi è la cena dei poveri. Al centro della scena è il pane, l'alimentazione principe. Nelle tipiche forme che si rifanno alla simbologia cristiana, viene prima esposto su tavole imbandite di ogni ben di Dio. Viene offerto ai poveri. Dalle nostre parti è ancora viva l'usanza " 'do maccu".

Trattasi di purè di fave finemente condito. Apparecchiata la tavola, cominciano le "danze". 'U maccu offerto caldo, viene consumato " 'a bagnapane", ovvero con il pane inzuppato dentro. Gustoso e sostanzioso, era per i più poveri il pranzo della domenica. "*Avanti, mangiati*"/- scrive in versi un poeta popolare- "*cinnè ppi tutti/ vinu e quarà-ra apprima si pripara/ càuru jè u maccu lu so' bròru è fittu/ 'a bagnapani cala rittu rittu!!!*

SANTO PRIVITERA

«Per le grandi opere come il Ponte né Pnrr né piani nazionali l'Ue sceglie i Beni pubblici comuni»

L'intervista. Profumo (Compagnia San Paolo): «L'Italia non ha ancora imparato a spendere la Commissione vuole la regia europea e per i corridoi Ten-T progetti di livello alto fra più Paesi»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «Nel 2023 il "Pnrr" sarà fondamentale per l'Italia e per il Sud, forse l'ultima occasione per farcela. Deve, però, imparare dagli errori e cambiare, darsi una nuova politica industriale, una nuova strategia per le infrastrutture e l'energia». Lo dice Francesco Profumo*(nella foto)*, ex ministro dell'Istruzione nel governo Monti ed ex presidente del Cnr, oggi presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo e dell'Acri, l'associazione delle fondazioni di origine bancaria, nonché consigliere d'amministrazione di Cassa depositi e prestiti. A Palermo per una lezione alla Lumsa sulle opportunità del "Pnrr", con il rettore Francesco Bonini, il prorettore Giampaolo Frezza, il direttore del dipartimento di Giurisprudenza Gabriele Carapezza Figlia e il presidente del corso di laurea in Economia e management Giovanni Battista Dagnino, Profumo ci ha tracciato un'analisi tecnica di ciò che è accaduto negli ultimi anni e che riguarda da vicino anche la Sicilia, e ci ha descritto come cogliere le nuove opportunità.

«Nel 2020 l'Europa ha saputo reagire rapidamente ed efficacemente rispetto a quello che stava succedendo. Nella crisi finanziaria del 2008 l'Europa impiegò ben quattro anni per intervenire sulla Grecia, e lo fece in modo tradizionale, agendo sul debito e con pesanti conseguenze sulla popolazione. L'insediamento a novembre 2019, prima della pandemia, di Ursula von der Leyen ha radicalmente cambiato l'approccio, sin dal suo primo discorso. La novità è la transizione. Lei disse: in una fase storica come questa l'Europa ha bisogno di essere il motore delle due grandi transizioni, più una, che sono quella ecologica e quella digitale di cui le imprese hanno estremo bisogno, più la resilienza sociale, cioè la riconversione delle persone, perché non si deve perdere nessuno per strada nei due processi. È un'operazione di grande visione. Poi sono arrivate la pandemia e la guerra, e le transizioni sono diventate quattro: si è aggiunta quella culturale, cioè la nuova educazione per i ragazzi che vanno a scuola oggi e che saranno i cittadini fra vent'anni e che avranno bisogno di un modello educativo strettamente connesso alla rivoluzione industriale in cui stanno vivendo. Oggi siamo alla quinta rivoluzione industriale: abbiamo avuto quella del vapore e quella dell'elettricità, che hanno ridotto il ricorso alla forza muscolare delle persone, poi il modello della robotica, oggi siamo nella rivoluzione dell'intelligenza artificiale e ci avviamo verso la quinta, che è proprio quella delineata da von der Leyen con le quattro transizioni. Al centro di tutto c'è la velocità e l'incertezza dei cambiamenti in atto. Significa che le persone dovranno tornare più volte a scuola, disimparando le precedenti competenze e imparando a imparare le novità. E cambierà anche il modello di sviluppo in Europa».

Come sta funzionando questo nuovo approccio della Commissione Ue?

«Il "Pnrr" è il figlio di "Next Generation EU", è nato in pochi mesi per affrontare la pandemia. Per la prima volta in Ue i Paesi hanno accettato una mutualizzazione del debito, cioè un'emissione dell'Europa garantita dall'Ue, per raccogliere risorse dal mercato. Sono una prima forma di Eurobond. Il valore di 750 miliardi al 2020 oggi è diventato 806 miliardi in funzione dell'inflazione. Individua sei missioni e 17 contenuti. Però, a mio avviso, dal punto di vista comunicativo c'è stato un errore: sono state comunicate solo le risorse economiche, e nel passaggio ai "Pnrr" dei singoli Paesi si è parlato solo dei miliardi a disposizione. Invece, la matrice di tutto, che è il "Recovery and Resilience Facility", è articolata in norme, competenze (chi fa cosa), valutazione dell'impatto, i progetti e solo in ultimo le risorse. C'era poco tempo, si doveva chiudere entro aprile 2021. Oggi la situazione sarebbe diversa se fosse stato comunicato che prima vengono le norme, le competenze e i progetti e che le risorse non erano trattabili così come invece avviene per i fondi strutturali, dove le risorse si erogano in base ad una programmazione che viene periodicamente rivista; mentre nel "Pnrr" si eroga un anticipo e il resto si paga a stati di avanzamento. L'Italia ha avuto un anticipo di 23 miliardi, ma per i semestri successivi c'è una contrattualizzazione da rispettare con tempi, modi, impatto e risorse».

Infatti, nella fretta l'Italia inserì un'accozzaglia di progetti senza una visione. Adesso il governo Meloni vuole rivedere il piano, magari ci sono più spazi in altri programmi sorti nel frattempo...

«Rinegoziare in altre misure? È stato firmato un contratto. L'Italia nei decenni non ha voluto imparare a utilizzare le risorse. Negli ultimi quattro settennati il nostro Paese ha avuto mediamente a disposizione 100 miliardi, di cui 50 dal-

Continua

I FONDI. «È lo strumento già usato per finanziare il cavidotto sottomarino fra Tunisia e Sicilia o l'investimento della StM a Catania. Così si possono creare le reti logistica e di mobilità e portare energia, gas e idrogeno da Sud a Nord»

IL FUTURO DI TIM. «Il futuro della rete di Tlc sta nelle nuove tecnologie, il 5G e il 6G, per opportunità come telemedicina, auto autonoma e nuove fabbriche. O il Paese fa un grande investimento su questo, o l'operazione non ha senso»

te anni più due, il Paese ha sempre speso solo il 30%, impegnato il 40%, il 30% lo ha perso, ma quel 70% era stato declinato in 100mila progetti frastagliati. Significa che ogni progetto ha avuto lo stesso importo che serve a ristrutturare un piccolo alloggetto. Questi erano i progetti strutturali del Paese? A fronte di questo comportamento si capisce la reazione dei Paesi "frugali" come l'Olanda, che hanno posto l'attenzione sull'Italia. Per questo l'Europa nel 2020 ha deciso di adottare in via sperimentale la mutualizzazione del debito e la contrattualizzazione: ci sarà la verifica dei risultati, e al termine del percorso sarà valutato se questo sarà il modello da utilizzare ancora, sopratutto la mutualizzazione del debito, oppure se si dovrà trovare un modello diverso. La sfida in questo momento è che tutti i Paesi europei, in primis l'Italia che è la maggiore beneficiaria dell'operazione, devono dimostrare di avere imparato ad utilizzare le risorse non solo sulla spesa, ma soprattutto in base ai risultati degli interventi».

E lo stato di attuazione del "Pnrr"?

«Ad oggi siamo nel quarto semestre. È stato organizzato un doppio strumento: uno per la rendicontazione che è in capo al Mef e uno di monitoraggio mensile presso il ministero degli Affari europei che ora deve avviarsi, trovare il personale. L'Italia ha avuto l'anticipo dei 23 miliardi, poi nei tre semestri ha raggiunto i milestone e ha ricevuto circa 20 miliardi l'anno. Siamo formalmente a posto. Ma abbiamo speso circa il 50% e sulle riforme siamo indietro, devono essere approvate entro la fine di quest'anno. In più, i primi tre semestri sono stati facili, con i vecchi progetti tirati fuori dai cassetti. Ora viene la parte più difficile, ed è per questo, per aiutare l'Italia a farli, che l'Ue ha inviato suoi esperti in ausilio a Palazzo Chigi. I vecchi progetti sono molto frastagliati e non potranno avere l'impatto che ci si aspettava da un'operazione del genere. Draghi ha commesso questo secondo errore, invece di pensare ad un Piano Marshall che guardasse al futuro».

In tutto questo, è cambiata la geopolitica nel Mediterraneo e il mondo ha bisogno di un'Italia e di una Sicilia hub del Mare Nostrum per l'Europa. In quest'ottica ha senso fare il Ponte sullo Stretto?

«Per rispondere sì o no bisogna guardare da un livello più alto. Pandemia, guerra e inflazione hanno messo in crisi il sistema di politica industriale dell'Europa e dell'Italia. La nostra politica industriale finora è stata "molta produzione e molto export" con al centro il tema dell'energia. Su questo partivamo con un gap rilevante rispetto agli Usa: il gap del costo del gas, che lì è la metà. La guerra ha messo in evidenza la mancanza di diversificazione energetica preventiva, e questo ha determinato la grande crisi. Ora servono la diversificazione energetica e la revisione della politica industriale rispetto al binomio "produzione-export". In questa direzione l'Italia può avere molta più rilevanza rispetto al passato, per il suo posizionamento nel Mediterraneo. Però la penisola è lunga, mancano le grandi infrastrutture per trasferire il gas, l'idrogeno e l'energia "green" dal Sud al Nord. Costruire questa rete richiede anni. Il Paese deve fare una riflessione complessiva in cui le infrastrutture energetiche sono necessarie, quelle di comunicazione e di mobilità altrettanto, la diversificazione energetica deve essere al centro di questo elemento e il tutto deve partire dal

Continua

Sud, assieme alla produzione, all'innovazione e all'export. Qui bisogna porre un elemento sul tavolo: abbiamo il Sud con condizioni di posizione logistica di partenza particolarmente favorevoli, ma non altrettanto favorevoli dal punto di vista dell'utilizzo. Se si pensa all'idrogeno, è chiaro che si deve produrre al Sud, ma è anche chiaro che una quota parte deve restare qui e il resto deve andare al Nord. C'è un tema di logistica e di politica industriale».

Come fare? Con quali risorse?
«L'Europa dice che tra "Next Generation EU" con garanzie Ue e "Sure" con garanzie nazionali i risultati sono lontani, perchè le risorse sono state trasferite ai Paesi, che non le hanno utilizzate in modo lungimirante. In Europa, quindi, si parla sempre più di realizzare le grandi opere ricorrendo allo strumento dei "Beni pubblici europei", cioè beni che hanno la convergenza di più Paesi: questo è applicabile nei settori energetico, della mobilità, della connettività, dell'Ict e dei microprocessori. Nel caso delle grandi infrastrutture c'è il Cef (Common euroean facility) con cui si può finanziare un tratto di un corridoio Ten-T e che ha già finanziato il cavidotto sottomarino Tunisia-Sicilia di Terna e Steg. Nel campo industriale ci sono gli "Ipci" che, ad esempio, hanno finanziato i progetti di microelettronica della St di Catania. Questi strumenti mettono insieme più Paesi, e danno all'Ue un maggiore governo dal punto di vista dell'uso delle risorse, e hanno alla base un livello di progettazione più alto. Allora io immagino che il disegno della nuova logistica e dei grandi corridoi debba avvenire sulla base di una progettazione più alta che guardi all'Europa nel suo complesso piuttosto che i singoli Paesi, che da soli non ce la farebbero o non troverebbero le risorse».

A proposito di reti, come vede il futuro di quella di Tim?
«Le reti di Tlc oggi sono una delle facility fondamentali per lo sviluppo di un Paese. Ma per le attività tradizionali di dati e telefonia hanno ricavi ridotti all'osso. Il futuro sta sulle nuove generazioni, 5G e 6G, dove ci saranno opportunità di utilizzo che vanno dalla telemedicina all'auto autonoma alle nuove fabbriche, dove serve una qualità di servizio "premium", e ci vuole un'intelligenza di servizio distribuita lungo tutta la rete (sulla guida autonoma la reazione deve essere di un millisecondo, oggi i ritardi naturali sono di dieci millisecondi). Quindi, le reti hanno bisogno di un'intelligenza distribuita e di un'affidabilità ben superiore a quella delle attività normali. Solo se il Paese farà un investimento enorme in questa direzione potrà veramente utilizzare al meglio questa opportunità. Se, invece, si faranno solo un po' di scavi, non sarà sufficiente. Auspico che il progetto, indipendentemente dall'operatore che ne avrà il controllo, tenga conto di questa necessità: il 6G sta per arrivare, le opportunità ci sono, occorre un processo come quello già fatto nell'energia, dove sono state realizzate attività "premium" per i settori a processo continuo come i laminatoi».